

# Padre Cristoforo

Alessandro Manzoni (1785-1873)

*I promessi sposi, capitolo IV*

Mentre Lucia e Agnese aspettano che padre Cristoforo arrivi a casa loro per chiedergli consiglio sulla situazione creatasi con don Rodrigo, il narratore esterno e onnisciente rallenta il ritmo della narrazione, introducendo una digressione. In essa, dilungandosi per molte pagine, narra la storia del frate, anche per permettere al lettore di comprenderne il carattere e l'animo puro.

## IDEA CHIAVE

Un sincero pentimento aiuta a ottenere il perdono per le proprie azioni malvagie.



- ✓ Prima di diventare frate, padre Cristoforo si chiamava Lodovico.
- ✓ Lodovico non era nobile, ma proveniva da una famiglia ricca.
- ✓ Odiava i nobili che non lo accettavano e opprimevano gli altri con i loro soprusi.
- ✓ Un giorno, durante una lite, uccide un nobile.
- ✓ Nello scontro muore anche un servitore di Lodovico di nome Cristoforo.
- ✓ Lodovico fugge in un convento per sfuggire alla giustizia, poi però decide di diventare frate.
- ✓ Lascia tutti i suoi averi alla famiglia di Cristoforo, ne assume il nome e chiede umilmente perdono alla famiglia del nobile.

## PUNTI CHIAVE

Il padre Cristoforo non era sempre stato così, né sempre era stato Cristoforo: il suo nome di battesimo era Lodovico.

Era figliuolo d'un mercante che, ne' suoi ultim'anni, trovandosi assai fornito di beni, e con quell'unico figliuolo, aveva rinunciato al traffico, e s'era dato a viver da signore. Nel suo nuovo ozio, cominciò a entrargli in corpo una gran vergogna di tutto quel tempo che aveva speso a far qualcosa in questo mondo. Predominato da una tal fantasia, studiava tutte le maniere di far dimenticare ch'era stato mercante.

Così il padre di Lodovico passò gli ultimi suoi anni in angustie continue, temendo sempre d'essere schernito, e non riflettendo mai che il vendere non è cosa più ridicola che il comprare, e che quella professione di cui allora si vergognava, l'aveva pure esercitata per tant'anni, in presenza del pubblico, e senza rimorso.



**avvezzato:** abituato.

Fece educare il figlio nobilmente, secondo la condizione de' tempi, e per quanto gli era concesso dalle leggi e dalle consuetudini; gli diede maestri di lettere e d'esercizi cavallereschi; e morì, lasciandolo ricco e giovinetto.

Lodovico aveva contratte abitudini signorili; e gli adulatori, tra i quali era cresciuto, l'avevano **avvezzato** ad esser trattato con molto rispetto. Ma, quando volle mischiarsi coi principali<sup>1</sup> della sua città, trovò un fare ben diverso da quello a cui era accostumato<sup>2</sup>; e vide che, a voler esser della lor compagnia, come avrebbe desiderato, gli conveniva fare una nuova scuola di pazienza e di sommissione<sup>3</sup>, star sempre al di sotto. Una tal maniera di vivere non s'accordava, né con l'educazione, né con la natura di Lodovico.

Con questo misto d'inclinazione e di rancore, non potendo frequentarli familiarmente, e volendo pure aver che far con loro in qualche modo, s'era dato a competer con loro di sfoggi e di magnificenza, comprandosi così a contanti inimicizie, invidie e ridicolo. La sua indole, onesta insieme e violenta, l'aveva poi imbarcato per tempo in altre gare più serie. Sentiva un orrore spontaneo e sincero per l'angherie e per i soprusi: orrore reso ancor più vivo in lui dalla qualità delle persone che più ne commettevano alla giornata; ch'erano appunto coloro coi quali aveva più di quella ruggine.

Andava un giorno per una strada della sua città, seguito da due bravi, e accompagnato da un tal Cristoforo, altre volte giovine di bottega e, dopo chiusa questa, diventato maestro di casa. Era un uomo di circa cinquant'anni, affezionato, dalla gioventù, a Lodovico, che aveva veduto nascere, e che, tra salario e regali, gli dava non solo da vivere, ma di che mantenere e tirar su una numerosa famiglia. Vide Lodovico spuntar da lontano un signor tale, arrogante e soverchiatore di professione, col quale non aveva mai parlato in vita sua, ma che gli era cordiale nemico, e al quale rendeva, pur di cuore, il contraccambio: giacché è uno de' vantaggi di questo mondo, quello di poter odiare ed esser odiati, senza conoscersi.

Costui, seguito da quattro bravi, s'avanzava diritto, con passo superbo, con la testa alta, con la bocca composta all'alterigia e allo sprezzo. Tutt'e due camminavan rasente al muro; ma Lodovico (notate bene) lo strisciava col lato destro; e ciò, secondo una consuetudine, gli dava il diritto (dove mai si va a

1. **principali:** i nobili.

2. **accostumato:** abituato.

3. **gli conveniva fare una nuova scuola di pazienza e di sommissione:** fu costretto a imparare a essere più umile.

MILLE NUOVE  
PAROLE

**daga:** spada corta.

**temerario:** imprudente, incosciente.

ficcare il diritto!) di non staccarsi dal detto muro, per dar passo a chi si fosse<sup>4</sup>; cosa della quale allora si faceva gran caso.

L'altro pretendeva, all'opposto, che quel diritto competesse a lui, come a nobile.

Quando si trovarono a viso a viso, il signor tale, squadrando Lodovico, a capo alto, col cipiglio imperioso, gli disse, in un tono corrispondente di voce:

«Fate luogo<sup>5</sup>».

«Fate luogo voi» rispose Lodovico. «La diritta<sup>6</sup> è mia.»

«Co' vostri pari, è sempre mia<sup>7</sup>.»

«Sì, se l'arroganza de' vostri pari fosse legge per i pari miei.»

I bravi dell'uno e dell'altro eran rimasti fermi, ciascuno dietro il suo padrone, guardandosi in cagnesco, con le mani alle daghe, preparati alla battaglia. La gente che arrivava di qua e di là, si teneva in distanza, a osservare il fatto; e la presenza di quegli spettatori animava sempre più il puntiglio de' contendenti

«Vediamo!» disse Lodovico, dando subitamente un passo indietro, e mettendo mano alla spada.

«**Temerario!**» gridò l'altro, sfoderando la sua: «io spezzerò questa, quando sarà macchiata del tuo vil sangue.»

Così s'avventarono l'uno all'altro; i servitori delle due parti si slanciarono alla difesa de' loro padroni. Il combattimento era disuguale, e per il numero, e anche perché Lodovico mirava piuttosto a scansare i colpi, e a disarmare il nemico, che ad ucciderlo; ma questo voleva la morte di lui, a ogni costo. Lodovico aveva già ricevuta al braccio sinistro una pugnalata d'un bravo, e una sgraffiatura leggiera in una guancia, e il nemico principale gli piombava addosso per finirlo; quando Cristoforo, vedendo il suo padrone nell'estremo pericolo, andò col pugnale addosso al signore. Questo, rivolta tutta la sua ira contro di lui, lo passò con la spada. A quella vista, Lodovico, come fuor di sé, cacciò la sua nel ventre del feritore, il quale cadde moribondo, quasi a un punto col povero Cristoforo.

I bravi del gentiluomo, visto ch'era finita, si diedero alla fuga, malconci: quelli di Lodovico, tartassati e sfregiati anche loro, non essendovi più a chi dare, e non volendo trovarsi impicciati nella gente, che già accorreva, scantonarono dall'altra parte: e Lodovico si trovò solo, con que' due funesti compagni ai piedi, in mezzo a una folla.

4. **per dar passo a chi si fosse:** lasciare passare, cedendo il passo a chiunque venisse dalla parte opposta.

5. **Fate luogo:** fatemi passare.

6. **La diritta:** la destra.

7. **Co' vostri pari, è sempre mia:** con le persone come voi (non nobili), la destra è sempre mia.

Il fatto era accaduto vicino a una chiesa di cappuccini, asilo, come ognuno sa, impenetrabile allora a' birri<sup>8</sup>, e a tutto quel complesso di cose e di persone, che si chiamava la giustizia. L'uccisore ferito fu quivi condotto o portato dalla folla; e i frati lo ricevettero dalle mani del popolo, che glielo raccomandava, dicendo: «è un uomo dabbene che ha freddato un birbone superbo: l'ha fatto per sua difesa: c'è stato tirato per i capelli».

Lodovico non aveva mai, prima d'allora, sparso sangue; e, benché l'omicidio fosse, a que' tempi, cosa tanto comune, pure l'impressione ch'egli ricevette dal veder l'uomo morto per lui, e l'uomo morto da lui<sup>9</sup>, fu nuova e indicibile; fu una rivelazione di sentimenti ancora sconosciuti.

Il cadere del suo nemico, l'alterazione di quel volto, che passava, in un momento, dalla minaccia e dal furore, all'abbattimento e alla quiete solenne della morte, fu una vista che cambiò, in un punto, l'animo dell'uccisore. Strascinato al convento, non sapeva quasi dove si fosse, né cosa si facesse; e, quando fu tornato in sé, si trovò in un letto dell'infermeria, nelle mani del frate chirurgo (i cappuccini ne avevano ordinariamente uno in ogni convento), che accomodava fasce sulle due ferite ch'egli aveva ricevute nello scontro.

Appena Lodovico ebbe potuto raccogliere i suoi pensieri, chiamato un frate confessore, lo pregò che cercasse della vedova di Cristoforo, le chiedesse in suo nome perdono d'essere stato lui la cagione, quantunque ben certo involontaria, di quella desolazione, e, nello stesso tempo, l'assicurasse ch'egli prendeva la famiglia sopra di sé.

Riflettendo quindi a' casi suoi, sentì rinascere più che mai vivo e serio quel pensiero di farsi frate, che altre volte gli era passato per la mente: gli parve che Dio medesimo l'avesse messo sulla strada, e datogli un segno del suo volere, facendolo capitare in un convento, in quella congiuntura; e il partito fu preso.

Fece chiamare il guardiano, e gli manifestò il suo desiderio. N'ebbe in risposta, che bisognava guardarsi dalle risoluzioni precipitate<sup>10</sup>; ma che, se persisteva, non sarebbe rifiutato.

Allora, fatto venire un notaro, dettò una donazione di tutto ciò che gli rimaneva (ch'era tuttavia un bel patrimonio) alla famiglia di Cristoforo: una somma alla vedova, come se le costituisse una contraddote, e il resto a otto figliuoli che Cristoforo aveva lasciati.

8. **birri**: gli sbirri, le guardie.

9. **Puomo morto per lui, e Puomo morto da lui**: l'uomo morto per salvarlo (Cristoforo) e l'uomo da lui ucciso (il nobile).

10. **che bisognava guardarsi dalle risoluzioni precipitate**: il padre guardiano lo invita a non farsi frate senza pensarci adeguatamente.

Così, a trent'anni, si ravvolse nel sacco; e, dovendo, secondo l'uso, lasciare il suo nome, e prenderne un altro, ne scelse uno che gli rammentasse, ogni momento, ciò che aveva da espiare: e si chiamò fra Cristoforo. Appena compita la cerimonia della vestizione, il guardiano gl'intimò che sarebbe andato a fare il suo noviziato a \*\*\*, sessanta miglia lontano, e che partirebbe all'indomani.

Il novizio s'inclinò profondamente, e chiese una grazia.

«Permettetemi, padre» disse, «che, prima di partir da questa città, dove ho sparso il sangue d'un uomo, dove lascio una famiglia crudelmente offesa, io la ristori almeno dell'affronto, ch'io mostri almeno il mio rammarico di non poter risarcire il danno, col chiedere scusa al fratello dell'ucciso, e gli levi, se Dio benedice la mia intenzione, il rancore dall'animo».

Al guardiano parve che un tal passo, oltre all'esser buono in sé, servirebbe a riconciliar sempre più la famiglia col convento; e andò diviato da quel signor fratello, ad esporgli la domanda di fra Cristoforo.

A proposta così inaspettata, colui sentì, insieme con la meraviglia, un ribollimento di sdegno, non però senza qualche compiacenza. Dopo aver pensato un momento, «venga domani» disse; e assegnò l'ora.

Il guardiano tornò, a portare al novizio il consenso desiderato. Il gentiluomo pensò subito che, quanto più quella soddisfazione fosse solenne e clamorosa, tanto più accrescerebbe il suo credito presso tutta la parentela, e presso il pubblico; e sarebbe (per dirla con un'eleganza moderna) una bella pagina nella storia della famiglia.

A mezzogiorno, il palazzo brulicava di signori d'ogni età e d'ogni sesso. Fra Cristoforo vide quell'apparecchio, ne indovinò il motivo, e provò un leggier turbamento; ma, dopo un istante, disse tra sé: “sta bene: l'ho ucciso in pubblico, alla presenza di tanti suoi nemici: quello fu scandalo, questa è riparazione”.

Così, con gli occhi bassi, col padre compagno al fianco, passò la porta di quella casa, attraversò il cortile, tra una folla che lo squadrava con una curiosità poco cerimoniosa; salì le scale, e, di mezzo all'altra folla signorile, che fece ala al suo passaggio, seguito da cento sguardi, giunse alla presenza del padron di casa; il quale, circondato da' parenti più prossimi, stava ritto nel mezzo della sala, con lo sguardo a terra, e il mento in aria, impugnando, con la mano sinistra, il pomo della spada, e stringendo con la destra il bavero della cappa sul petto.

C'è talvolta, nel volto e nel contegno d'un uomo, un'espressione così immediata, si direbbe quasi un'effusione dell'animo interno,

MILLE NUOVE  
PAROLE

**trasparire:** manifestarsi indirettamente.

**compunzione:** pentimento.

**licenziare:** allontanare.

che, in una folla di spettatori, il giudizio sopra quell'animo sarà un solo. Il volto e il contegno di fra Cristoforo disser chiaro agli astanti, che non s'era fatto frate, né veniva a quell'umiliazione per timore umano: e questo cominciò a concigliarglieli tutti. Quando vide l'offeso, affrettò il passo, gli si pose inginocchiato ai piedi, incrociò le mani sul petto, e, chinando la testa rasa, disse queste parole: «io sono l'omicida di suo fratello. Sa Iddio se vorrei restituirglielo a costo del mio sangue; ma, non potendo altro che farle inefficaci e tarde scuse, la supplico d'accettarle per l'amor di Dio».

Tutti gli occhi erano immobili sul novizio, e sul personaggio a cui egli parlava; tutti gli orecchi eran tesi.

Quando fra Cristoforo tacque, s'alzò, per tutta la sala, un mormorio di pietà e di rispetto.

Il gentiluomo, che stava in atto di degnazione forzata, e d'ira compressa, fu turbato da quelle parole; e, chinandosi verso l'inginocchiato, «alzatevi» disse, con voce alterata: «l'offesa... il fatto veramente... ma l'abito che portate... non solo questo, ma anche per voi... S'alzi, padre... Mio fratello... non lo posso negare... era un cavaliere... era un uomo... un po' impetuoso... un po' vivo. Ma tutto accade per disposizione di Dio. Non se ne parli più... Ma, padre, lei non deve stare in codesta positura».

E, presolo per le braccia, lo sollevò.

Fra Cristoforo, in piedi, ma col capo chino, rispose:

«Io posso dunque sperare che lei m'abbia concesso il suo perdono! E se l'ottengo da lei, da chi non devo sperarlo? Oh! S'io potessi sentire dalla sua bocca questa parola, perdonol!».

«Perdono?» disse il gentiluomo. «Lei non ne ha più bisogno. Ma pure, poiché lo desidera, certo, certo, io le perdono di cuore, e tutti...»

«Tutti! tutti!» gridarono, a una voce, gli astanti.

Il volto del frate s'aprì a una gioia riconoscente, sotto la quale traspariva però ancora un'umile e profonda compunzione del male a cui la remissione degli uomini non poteva riparare.

Il gentiluomo, vinto da quell'aspetto, e trasportato dalla commozione generale, gli gettò le braccia al collo, e gli diede e ne ricevette il bacio di pace.

Intanto vennero servitori, con gran copia di rinfreschi. Il gentiluomo si raccostò al nostro Cristoforo, il quale faceva segno di volersi licenziare, e gli disse:

«Padre, gradisca qualche cosa; mi dia questa prova d'amicizia».

E si mise per servirlo prima d'ogni altro; ma egli, ritirandosi, con una certa resistenza cordiale, «queste cose» disse, «non fanno più per me; ma non sarà mai ch'io rifiuti i suoi doni. Io

sto per mettermi in viaggio: si degni di farmi portare un pane, perché io possa dire d'aver goduto la sua carità, d'aver mangiato il suo pane, e avuto un segno del suo perdono».

Il gentiluomo, commosso, ordinò che così si facesse; e venne subito un cameriere, in gran gala, portando un pane sur un piatto d'argento, e lo presentò al padre; il quale, presolo e ringraziato, lo mise nella sporta.

Chiese quindi licenza.

Il padre Cristoforo camminava, con una consolazione che non aveva mai più provata, dopo quel giorno terribile, ad spiare il quale tutta la sua vita doveva esser consacrata. Il silenzio ch'era imposto a' novizi, l'osservava, senza avvedersene, assorto com'era, nel pensiero delle fatiche, delle privazioni e dell'umiliazioni che avrebbe sofferte, per iscontare il suo fallo<sup>11</sup>. Fermandosi, all'ora della refezione, presso un benefattore, mangiò, con una specie di voluttà, del pane del perdono: ma ne serbò un pezzo, e lo ripose nella sporta, per tenerlo, come un ricordo perpetuo.

(Adattato da A. Manzoni, *I promessi sposi*, Mondadori, Milano, 1985)

11. fallo: errore, colpa.

## COMPETENZE ALLA PROVA

### COMPRESIONE



#### 1. Riassumi il brano ordinando cronologicamente le vicende.

- a. Lodovico uccide un nobile.
- b. Padre Cristoforo chiede perdono ai parenti del nobile ucciso.
- c. Cristoforo rimane ucciso nel corso dello scontro.
- d. Lodovico si rifugia in un convento.
- e. Lodovico diventa frate.
- f. Padre Cristoforo ottiene il pane del perdono.
- g. Lodovico viene educato come un nobile, anche se non lo è.
- h. Lodovico inizia a detestare i nobili che non lo includono nella loro cerchia.
- i. Lodovico si scontra in duello con un nobile.

## COMPETENZE TESTUALI

- 2.** Confronta la figura di padre Cristoforo con quella di don Abbondio: aiutati con il brano a pagina 128 del volume terzo e con il riassunto del romanzo alle pagine 258-259 del volume *Letteratura*.  
Quali differenze trovi tra queste due figure di religiosi?
- Sentono in modo diverso la fede.
  - Sono diventati religiosi per motivi differenti.
  - Solo padre Cristoforo si batte in difesa dei più deboli.
  - Don Abbondio è più propenso a opporsi ai potenti.

## PRODUZIONE

- 3.** Nel corso del romanzo Manzoni inserisce numerose digressioni, per dare conto ai suoi lettori della vita di alcuni personaggi.  
Svolgi una ricerca per approfondire almeno una di queste figure: scegli, ad esempio, tra la monaca di Monza, il cardinal Borromeo e l'innominato.  
Illustra poi il personaggio da te scelto alla classe, attraverso una presentazione multimediale.